

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gv 1, 29-34 II domenica del tempo ordinario anno A 2017

Orazione iniziale

Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi; a risplendere fino ad essere luce per gli altri. La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio. Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri. Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci, risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me. Dà luce a loro e dà luce a me; illumina loro insieme a me, attraverso di me. Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà. Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio, con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio, con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi, e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te. (John Henry Newman, *Meditations and Devotions*).

Le Letture della II Domenica TO anno A: Isaia 49, 3.5-6 1 Corinzi 1,1-3 Giovanni 1, 29-34

Una premessa. È noto che l'impostazione del lezionario per annum è legata a due linee che si incrociano nell'ambito delle pericopi bibliche scelte. Una linea orizzontale collega sistematicamente il vangelo (nel nostro anno è Matteo) alla prima lettura veterotestamentaria; una linea verticale, invece, invita ad una lettura continua delle lettere paoline (nell'anno A si succedono selezioni della prima ai Corinti, dei Romani, dei Filippesi, e della prima ai Tessalonicesi). Anche se in più di un caso il raccordo globale delle tre letture è possibile pure in queste domeniche per annum, è più esatto mantenere nell'analisi una certa linea di demarcazione tra l'epistolario paolino e le altre letture. Iniziamo, quindi, con una breve inquadratura della prima lettera ai Corinti di cui oggi si legge l'introduzione vv. 1-3: I lettura). La lettera appartiene al ciclo dei grandi testi paolini: meno solenne di quella ai Romani, è più personale ed appassionata, carica dello stile imprevedibile dell'apostolo, trascinato sempre dal centro del suo cuore che è Cristo. Lo scritto, composto probabilmente attorno alla Pasqua del 57 (cfr. At. 18; 1 Cor 5,6-8; 16, 8), è anche una vera e propria radiografia della «parrocchia» più amata da Paolo e spesso più difficile e più feroce nei confronti dell'apostolo (2 Cor). Le coordinate geografiche (metropoli centrale per il traffico mediterraneo), sociologiche (città cosmopolita, socialmente frantumata in sperequazioni assurde), culturali (capitale dell'esotismo religioso e ideologico), morali (corruzione e «dolce vita» da basso Impero) creano alla comunità cristiana una serie di problemi che ancor oggi si ripropongono alla pastorale dei grossi centri urbani occidentali: il frazionamento in gruppuscoli, il permissivismo sessuale, i rapporti coi non-credenti, la ideologia cristiana, la liturgia, unità e pluralismo, gli stati di vita, i rapporti politici, il destino dell'uomo.

A tutti questi interrogativi Paolo cercherà di offrire una sua risposta ed una sua traccia pastorale destinata alla «Chiesa di Dio che è in Corinto» (v. 2), cioè alla chiesa locale coadunata dall'appello di Dio in ogni punto del mondo. Nel saluto iniziale, formulato in greco («grazie») ed in ebraico («pace»-shalom), Paolo si presenta come apostolo di Gesù Cristo e descrive la comunità dei credenti come santa, cioè consacrata al ministero ed alla testimonianza attraverso il battesimo che ha sigillati i fedeli per Dio unendoli alla persona di Gesù Cristo.

Un credente ante litteram ed il Messia sono al centro anche delle due letture «orizzontali». Il brano veterotestamentario, noto come il secondo carne del Servo del Signore (Is 49, 3-6), presenta una figura che solo col Cristo non sarà più misteriosa ed oscura. E il Servo che parla in prima persona offrendo le credenziali che legittimano la sua missione, come facevano i profeti nel racconto della loro vocazione. La sua è una chiamata per la salvezza e la rivelazione della «gloria» e della «luce» di Dio non solo nei confronti di Israele (v. 5), ma di tutte le nazioni che «attendono» (v.6). Anche il Cristo è definito dal Battista: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo» (Gv 1,29: vangelo).

L'orizzonte della missione del Cristo è ugualmente universalistico: l'«agnello» (il cui termine aramaico è identico a quello di «Servo») è il Servo sofferente ed innocente che prende su di sé il peccato non solo d'Israele ma dell'intera umanità. Si legge infatti nel quarto carne del Servo: «Era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca» (Is 53,7). E l'allusione rimanda anche all'agnello pasquale (Es 12,1-28) che l'evangelista Giovanni identifica esplicitamente nel Cristo elevato in croce, le cui «ossa non sono spezzate» (Gv 19,36) come nella celebrazione notturna della liberazione esodica.

Accanto alla figura del definitivo Inviato di Dio, che ha in sé l'effusione perfetta e carismatica dello Spirito (ir 11,2; 61,1) e che diviene così la Presenza più alta di Dio sulla terra, si erge la persona del Battista, il «testimone» per eccellenza del Cristo. Infatti nel Vangelo odierno c'è una frase del Battista che potrebbe essere la definizione ideale del credente: «Io ho visto e ho reso testimonianza che questo è il Figlio di Dio» (v. 34). Scriveva un'autentica fedele, nostra contemporanea, M. Delbrèl: «Una volta che abbiamo conosciuto la Parola di Dio (che in Gesù Cristo si è fatta carne) non abbiamo il diritto di non riceverla: una volta che l'abbiamo ricevuta non abbiamo il diritto di non lasciarla incarnare in noi; una volta che si è incarnata in noi non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono».

Prima lettura

Dal libro del profeta Isaia (Is 49,3.5-6)

Il Signore mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». *Parola di Dio.*

Dal Salmo 39 (40)

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto
né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunziato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 1,1-3)

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
Parola di Dio.

Alleluia, alleluia. (Gv 1,14a.12a)

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui^A, disse: «Ecco l'agnello di Dio^B, colui che toglie il peccato del mondo^C! Egli è colui del quale ho detto^D: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me^E”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua^F, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò^G dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere

come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito,

è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e testimoniato che questi è il Figlio di Dio». *Parola del Signore.*

Pausa di silenzio orante

NOTE DEL TESTO

L'incontro tra Giovanni e Gesù che il vangelo presenta ha un carattere di rivelazione: Giovanni vede e spiega il venire di Gesù verso di lui e verso il mondo. Il Battista illumina il senso della persona e della missione di Cristo attraverso due titoli: Gesù è l'agnello di Dio (v. 29) e Gesù è il Figlio di Dio (v. 34). Ad ogni titolo corrisponde, rispettivamente un'azione particolare: 'toglie il peccato del mondo' e 'dona la pienezza (battezza) di Spirito Santo'. Il Battista legge l'incarnazione già profondamente legata alla Pasqua: Gesù è il figlio unigenito di Dio che, entrato nel mondo, si incammina per la via del Servo sofferente di Isaia quale agnello immolato; ma proprio dal suo sacrificio sulla croce scaturisce il battesimo dello Spirito Santo, che è definitiva vittoria sul potere del peccato sul mondo, come ricorda l'agnello dell'Apocalisse.

Il brano della prima lettura è tratto dal secondo Canto del Servo di Isaia, dove il profeta annuncia a tutti i popoli il senso della vocazione del servo: Io ti renderò luce delle nazioni. L'elezione è dunque in vista di una missione universale (*perché porti la salvezza all'estremità della terra*). Tale servizio è di così grande portata da richiedere che Dio stesso venga in aiuto al suo servo, tramite un'azione trasfigurante e creatrice che lo renda partecipe della sua forza. L'efficacia della missione è custodita da Dio stesso che si fa incontro all'uomo e decide di condividere con l'uomo fatica e responsabilità.

(A): La figura di Giovanni Battista non ha una sua autonomia nel quarto Vangelo; non è un profeta predicatore di penitenza e battezzatore del popolo; è piuttosto solo un testimone che indica Gesù come l'agnello di Dio e invita i suoi ascoltatori a considerarlo così. Non solo egli è subordinato a Gesù (questo è vero anche per i sinottici), ma esiste solo in riferimento a lui, riceve da lui la sua missione e la sua stessa identità. Anche il Battesimo che Giovanni amministra sembra non avere un suo significato in se stesso: è solo l'occasione per manifestare la presenza di Gesù come Figlio di Dio. È noto, infatti che il quarto Vangelo non narra il battesimo di Gesù da parte di Giovanni; e nemmeno narra un'esperienza spirituale di Gesù in questa occasione. È Giovanni stesso, piuttosto, che riceve un'illuminazione e comprende che Gesù, sul quale è sceso e si è fermato lo Spirito, è colui che dovrà battezzare in Spirito Santo.

(B): Giovanni presenta così Gesù: «*Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!*». La cosa che appare strana è l'uso del singolare; non dice: che "toglie i peccati del mondo". Eppure, che nel mondo ci siano dei peccati è fuori discussione: le ingiustizie, le violenze e gli inganni... Ma l'evangelista Giovanni usa il singolare: "È l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo", come se ci fosse nella storia degli uomini un unico grande peccato. Qual è questo peccato? Nel Vangelo di san Giovanni la risposta è abbastanza chiara: è l'incredulità, cioè il non credere nell'amore di Dio e, di conseguenza, non credere nell'amore fraterno. Il peccato viene da quella specie di dubbio profondo e radicale che ci portiamo dentro, che a volte ci pone in un atteggiamento di rassegnazione di fronte al male o all'egoismo. Come se ci chiedessimo: Tu ci credi davvero nell'amore? Non vedi che tutte le cose si fanno per interesse? Per san Giovanni questa incredulità è 'il' peccato e da questo vengono tutti gli altri; dalla mancanza di fiducia nell'amore sono giustificati tutti i nostri comportamenti di egoismo, di chiusura e di cattiveria.

(C): Gesù è venuto come l'agnello di Dio, per togliere il peccato del mondo. "Togliere", nel contesto di san Giovanni, significa che Gesù ha tolto il peccato del mondo prendendolo sopra di sé. Gesù ha quindi creduto nell'amore, ha creduto nell'amore del Padre, e proprio per questo ha preso l'amore verso gli altri come il criterio supremo della sua vita; ha fatto le sue scelte guidate dall'amore per gli uomini. Gesù ha tolto il peccato del mondo amando gli uomini; amando gli uomini buoni e gli uomini peccatori; perdonando a coloro che lo offendevano e lo insultavano, quindi portando la forza di un amore che è più grande della cattiveria, dell'egoismo e della violenza che ci sono nel mondo.

(D): Giovanni Battista ci ha permesso di conoscere Gesù, di conoscerlo come «*agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*», di conoscerlo come il Figlio di Dio nella carne umana. Attraverso Giovanni noi possiamo andare da Gesù. Ma se lo abbiamo incontrato davvero possiamo diventare a nostra volta testimoni, perché l'abbiamo visto e lo abbiamo incontrato. E dall'incontro con Gesù nascono dei sentimenti nuovi, dei desideri nuovi e soprattutto dei comportamenti nuovi; in questo modo i nostri comportamenti rendono testimonianza a Gesù Cristo.

(E): Il rapporto tra Giovanni e Gesù è il rapporto tra colui che deve passare, dopo avere reso testimonianza e colui invece che è destinato a rimanere, perché è il contenuto e lo scopo della testimonianza.

(F): Il battesimo di Giovanni ha un significato minimo: è solo l'occasione perché Gesù sia rivelato come Figlio di Dio, ma in sé il battesimo di Giovanni non ha un valore autonomo. Gesù viene dopo Giovanni ma non significa che viene dietro a Giovanni, non è un discepolo di Giovanni; colui che viene dopo, in realtà, possiede una dignità più grande. In fondo possiede una dignità più grande perché era prima di Giovanni; colui che viene dopo Gesù è quel «*Verbo*» che viene dall'eternità, viene da Dio, quindi sta prima di Giovanni nel tempo e sta prima della dignità. Insomma, tutto il discorso si orienta verso la rivelazione di Gesù; quello che Giovanni dice riguarda lui ma in realtà riguarda il mistero di Gesù.

(G): "Testimonianza, testimoniare" sono i termini che definiscono la missione di Giovanni il Battista: egli non è la luce, ma solo un testimone della luce; non è in lui che si deve credere, ma attraverso di lui; non è il Cristo, ma solo una voce che invita a preparargli la strada; battezza, ma solo perché attraverso il suo Battesimo sia rivelato colui che sta in mezzo a Israele come non conosciuto. Si può dire che inizia qui quel grande processo che attraversa tutto il Vangelo di Giovanni e che deve stabilire l'identità di Gesù; verranno addotti numerosi testimoni a suo favore: il Padre, Mosè e le Scritture, le opere di Gesù stesso. Di questi testimoni Giovanni è il primo.

Lettura simbolica

Il brano liturgico del vangelo ci presenta due animali di alto valore spirituale nella Bibbia: **l'agnello e la colomba**. Il primo allude a testi significativi nella Bibbia: la cena pasquale dell'esodo (cc.12-13); la gloria dell'Agnello-Cristo nell'Apocalisse.

Il simbolo dell'agnello:

Volgiamo ora la nostra attenzione sul simbolo dell'«Agnello (*amnos*) di Dio», e sul suo significato.

- Un primo rimando biblico per la comprensione di questa espressione usata da Giovanni Battista per indicare la persona di Gesù è la figura dell'**Agnello vittorioso** nel libro dell'Apocalisse: in 7,17 l'Agnello è il pastore dei popoli; in 17,14 l'Agnello schiaccia le potenze malvagie della terra. Al tempo di Gesù si

immaginava che alla fine della storia sarebbe apparso un'agnello vittorioso o distruttore delle potenze del peccato, delle ingiustizie, del male. Tale idea è in sintonia anche predicazione escatologica di Giovanni il Battista: ammoniva che l'ira era imminente (Lc 3,7), che la scure era già posta alla radice dell'albero, e che Dio era pronto ad abbattere e a gettare nel fuoco ogni albero che non portasse buoni frutti (Lc 3,9). Mt 3,12 e Lc 3,17.

Un'altra espressione molto forte con cui il Battista presenta Gesù è in Giovanni 1,29: «Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile». Non è errato pensare che Giovanni il Battista potesse descrivere Gesù come l'agnello di Dio che distrugge il peccato del mondo. Difatti in 1 Giovanni: 3,5 si dice: «Egli è apparso per togliere i peccati»; e in 3,8: «Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo». É possibile che Giovanni il Battista salutasse Gesù come l'agnello vittorioso che doveva, per mandato di Dio, distruggere il male nel mondo.

- Un secondo rimando biblico è **l'Agnello come il Servo sofferente**. Questa figura del Servo sofferente o di Jhwh è il soggetto di quattro canti in Deutero-Isaia: 42,1-4.7.9; 49,1-6.9.13; 50,4-9. 11); 52,13-53,12. Ci domandiamo se l'uso di «Agnello di Dio» in Giovanni 1,29 si colori dell'uso di «agnello» per alludere al Servo sofferente di Jahvè in Isaia 53. Davvero Giovanni considerasse Gesù l'agnello di Dio sulla scia del Servo sofferente?

Certamente non ci sono prove reali che il Battista abbia fatto un tale accostamento, ma neanche prove per escluderlo. Difatti in Isaia 53,7 si dice che il Servo: «Non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello e come un agnello di fronte ai suoi tosatori». Questa descrizione viene applicata a Gesù in Atti 8,32, e quindi la similitudine tra il Servo Sofferente e Gesù era applicata dai cristiani (vedi Mt 8,17 = Is 53,4; Eb 9,28 = Is 53,12).

Inoltre nella descrizione che Giovanni il Battista fa di Gesù in 1,32-34, ci sono due aspetti che evocano la figura del Servo: nel v. 32 Giovanni il Battista afferma di aver visto lo Spirito discendere su Gesù e posarsi su di lui; in 34 egli identifica Gesù come l'eletto di Dio. Così in Isaia 42,1 (un passo che anche i sinottici collegano al battesimo di Gesù) si dice: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio (vedi Mc 1,11). Ho posto il mio spirito su di lui». Come anche in Isaia 61,1: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me». Questi rimandi biblici possono confermare la possibilità che l'evangelista stabilisse una connessione tra il Servo in Isaia 42; 53 e l'Agnello di Dio.

Che Gesù, poi, venga descritto con i tratti del Servo sofferente lo troviamo in altre parti del vangelo di Giovanni (12,38 = Is 53,1).

C'è un aspetto interessante che vogliamo evidenziare: è detto che l'Agnello di Dio toglie il peccato del mondo. In Isaia 53,4.12, è detto che il Servo porta o si addossa i peccati di molti. Gesù con la sua morte porta via il peccato o se lo addossa egli stesso.

Quindi secondo questa seconda accezione, l'Agnello come Servo sofferente, Cristo è colui che offre liberamente se stesso per eliminare dal mondo il peccato, e riportare a Dio tutti i suoi fratelli nella carne. Una conferma odierna di questa interpretazione di Gesù come "Agnello di Dio" la troviamo in un documento dei vescovi italiani: «L'Apocalisse di Giovanni, spingendosi fino alle profondità ultime del mistero dell'Inviato del Padre, arriva a riconoscere in lui l'Agnello immolato "fin dalla fondazione del mondo" (Apc 13,8), Colui dalle cui piaghe siamo stati guariti (1 Pt 2,25; Is 53,5)» (Comunicare il vangelo in un mondo che cambia, 15).

- Un terzo rimando biblico è **l'Agnello come agnello pasquale**. Il simbolismo della Pasqua è molto diffuso nel vangelo di Giovanni specialmente in relazione alla morte di Gesù. Per la comunità cristiana alla quale Giovanni si rivolge con il suo vangelo l'Agnello toglie il peccato del mondo con la sua morte. Difatti in Giovanni 19,14 si dice che Gesù fu condannato a morte a mezzogiorno della vigilia di Pasqua, cioè nel momento in cui i sacerdoti cominciavano a sacrificare gli agnelli pasquali nel Tempio per la festa di Pasqua. Un altro legame del simbolismo pasquale con la morte di Gesù è che mentre era sulla croce, una spugna imbevuta d'aceto fu sollevata fino a lui su una canna (19,29), ed era la canna o issopo che veniva intinto nel sangue dell'agnello pasquale per aspergere gli stipiti delle porte degli israeliti (Es 12,22). Inoltre in Giovanni 19,36 l'adempimento della Scrittura che nessun osso di Gesù è spezzato, costituisce un chiaro riferimento al testo di Esodo 12,46 in cui si dice che nessun osso dell'agnello pasquale dev'essere spezzato. La descrizione di Gesù come l'Agnello è presente in un'altra opera giovannea, l'Apocalisse: in 5,6 si parla di agnello immolato; in Apocalisse 7,17 e 22,1 l'Agnello è colui dal quale scaturisce la fonte di acqua viva, anche questo aspetto un'allusione a Mosè, che fece scaturire acqua dalla roccia; infine, in Apocalisse 5,9 si accenna al sangue redentore dell'Agnello, anch'esso un motivo pasquale che si rifà alla salvezza delle case degli israeliti dal pericolo della morte.

Esiste un parallelismo tra il sangue dell'agnello asperso sugli stipiti delle porte come segno di liberazione e il sangue dell'agnello offerto in sacrificio di liberazione. I cristiani ben presto iniziarono a paragonare Gesù all'agnello pasquale e, nel fare questo, non esitarono a usare il linguaggio sacrificale: «Cristo nostra Pasqua è stato immolato» (1 Cor 5,7), inserendo il compito di Gesù di togliere il peccato del mondo.

Il simbolo della colomba:

Anche questo secondo simbolo comporta vari aspetti. Innanzitutto l'espressione «come colomba» era un detto comune per esprimere il legame affettivo con il nido. Nel nostro contesto evidenzia che lo Spirito trova il suo nido, il suo habitat naturale e di amore in Gesù. Ancora di più: la colomba simboleggia l'amore del Padre che si stabilisce in Gesù come in una abitazione permanente (vedi Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22).

L'espressione, poi, «come colomba» è in connessione con il verbo discendere: per esprimere che non si tratta dell'aspetto fisico di una colomba ma il modo di discesa dello Spirito (come il volo di una colomba), nel senso che non incute paura, anzi infonde fiducia. Tale simbolismo biblico della colomba non ha riscontro in altri simbolismi biblici; ma un'antica esegesi rabbinica paragona l'aleggiare dello Spirito di Dio sulle acque primordiali con il volteggiare della colomba sulla sua nidiata. Non è da escludere che Giovanni nell'usare questo simbolo abbia voluto dire che la discesa dello Spirito in forma di colomba sarebbe un chiaro accenno all'inizio della creazione: l'incarnazione del progetto di Dio in Gesù è culmine e meta dell'attività creatrice di Dio.

L'amore che Dio ha per Gesù (corrispondente al movimento della colomba a tornare al nido) lo spinge a comunicargli la pienezza del suo proprio essere divino (lo Spirito che è amore e lealtà).

Il commento di ENZO BIANCHI

La grandezza spirituale del Battista sta nell' accettare di perdere discepoli: non solo umiltà, ma anche spoliazione, perdita, diminuzione Anno A Gv 1,29-34

Dopo il tempo delle manifestazioni di Gesù, nato da Spirito santo e da Maria, ecco il tempo ordinario, il tempo del cammino verso il Regno come condizione quotidiana. Nei cosiddetti “tempi forti” restiamo sempre pellegrini, ma con soste segnate da un impegno di conoscenza e di partecipazione ai misteri di Gesù che celebriamo; nel tempo ordinario ogni domenica ci fa celebrare la Pasqua del Signore, l'evento che ci permette la fede, la speranza e la carità sulla strada che ci porta al Regno di Dio.

Ecco dunque il vangelo di oggi, la buona notizia che ci svela la presenza del Figlio di Dio tra gli uomini verso l'anno 27 della nostra era. Nel quarto vangelo, quello secondo Giovanni, dopo il prologo (cf. Gv 1,1-18), si vuole introdurre la presenza e l'azione di Gesù attraverso la narrazione di una settimana (cf. Gv 1,19-2,12), nella quale ogni giorno c'è un evento che ne prepara un altro e va verso un compimento, una realtà festosa: Gesù e i suoi discepoli sono una comunione, come uno sposo con la sua sposa, e a Cana avviene questo legame, perché i discepoli credono in Gesù e quel segno, compiuto in uno spazio di nozze, ne diventa un'eloquente e toccante interpretazione (cf. Gv 2,1-12).

Il nostro testo ci porta al secondo giorno di questa settimana. Giovanni il Battista, quale testimone autentico, ha annunciato che c'è qualcuno che lo segue come discepolo, ma al quale lui non può sciogliere i sandali, a causa della propria indegnità. Ha negato per tre volte di essere lui il Messia, il profeta Elia, il grande profeta escatologico pari a Mosè, e ha rivelato che ormai l'atteso è presente, è là al suo seguito, tra i suoi discepoli (cf. Gv 1,19-28).

Ma Giovanni deve fare un passo ulteriore, deve *indicarlo* con chiarezza, perché i suoi discepoli comprendano chi d'ora in poi dovranno seguire. In questo c'è tutta la grandezza spirituale del Battista: accetta di perdere discepoli, perché seguano colui che è uno che lui non è! Non solo umiltà, ma anche spoliazione, perdita, diminuzione, dirà lui stesso più tardi: “Occorre che lui cresca e io diminuisca” (Gv 3,30).

Avendo accanto a sé i discepoli, il Battista vede Gesù che viene verso di lui, e dunque dice loro: “Ecco l'Agnello di Dio che porta il peccato del mondo, lui che è mio discepolo ma mi è passato davanti perché era prima che io fossi. Io non lo conoscevo, ma sono venuto per farlo conoscere al popolo di Israele”. Giovanni testimonia anche di aver avuto una visione: ha visto lo Spirito scendere su Gesù come colomba e dimorare su di lui, e gli è stato rivelato che lui battezza nello Spirito santo ed è il Figlio di Dio.

Già all'inizio del vangelo vi è la confessione piena circa l'identità di Gesù: è il Figlio di Dio. Nel quarto vangelo chi vede i cieli aperti e la colomba discendere è il Battista, mentre si tace su cosa vede Gesù. Ma ciò che è altamente significativo è che, in ogni caso, c'è una testimonianza di Dio stesso: Gesù è l'Eletto, il Servo del Signore, l'Agnello pasquale che ci libera con la propria morte, nella quale ha immesso il peccato dell'umanità di cui faceva parte come figlio di Adamo, e va confessato come Figlio di Dio (cf. Gv 1,35.49; 11,27).

Eppure Giovanni vede solo un uomo, un suo discepolo del quale non conosceva l'identità profonda di Inviato da Dio, di Figlio di Dio. Quest'uomo è un agnello e su di lui volteggia come colomba la *ruach*, lo Spirito di Dio. Due animali miti e pacifici, immagini di non-violenza e di dolcezza, sono al cuore di questa rivelazione: Gesù è come un agnello mite, sgozzato e offerto a Dio per il peccato del mondo, è l'agnello innocente portato alla morte (cf. Ger 11,19; Is 53,7); nello stesso tempo è anche l'Eletto, il

Servo del Signore (l'aramaico *talja* 'significa sia agnello sia servo) tratteggiato da Isaia (cf. soprattutto Is 53,4-6.12), che si carica del peccato del mondo per toglierlo dalle nostre spalle e portarlo lui stesso al Padre, invocando la misericordia e il perdono.

La preghiera che cantiamo in ogni celebrazione eucaristica all'Agnello di Dio nasce da questa pagina: tu che sei il Figlio di Dio e per noi sei l'Agnello pasquale che porta e cancella il peccato del mondo, abbi misericordia di noi e donaci la

Enzo Bianchi

Preghiera finale

Dal cielo è sceso come la luce,
da Maria è nato come un germe divino,
dalla croce è caduto come un frutto,
al cielo è salito come una primizia.
Benedetta sia la tua volontà!
Tu sei l'offerta del cielo e della terra,
ora immolato e ora adorato.
Sei disceso in terra per essere vittima,
sei salito come offerta unica,
sei salito portando il tuo sacrificio, o Signore.
(S. Efrem il Siro "Inni")